



# UN NUOVO MODO DI ABITARE

*Convegno Nazionale CNA, Roma 27 giugno 2013*

*Carmine Battipaglia, Presidente Nazionale CNA Installazione Impianti*

Sintesi dell'intervento

Un nuovo modo di abitare, come recita il titolo di questo convegno, non può prescindere da una riconfigurazione complessiva del mercato delle costruzioni e degli attori che lo animano.

I numeri della crisi sono impietosi. Rispetto a qualche anno fa tutto o quasi è cambiato. Si costruisce sempre di meno, il mercato immobiliare è in crisi e c'è stata una forte contrazione negli appalti pubblici. Se a tutto questo aggiungiamo la crescente difficoltà nel ricorso al credito ed al problema, che va assolutamente risolto, dei mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e dei privati, la fotografia che ne esce quella di un settore avvitato, chiuso su sé stesso. Questa situazione di stallo ci impone la necessità di ripensarne le prospettive partendo dal recupero, dalla manutenzione e dall'efficienza del nostro patrimonio immobiliare.

La sfida sarà quella della diffusione degli edifici ad alta efficienza energetica allargandone poi la visione ai distretti, ai quartieri, ai pezzi di città, in termini, come è stato detto, di riqualificazione energetica di interi distretti urbani. C'è la necessità di raggiungere gli obiettivi di contenimento dei consumi energetici, sono complessivamente aumentati negli ultimi anni gli investimenti in riqualificazione anche energetica nell'edilizia residenziale e cresce il ruolo della tecnologia negli edifici.

Già oggi, il peso degli impianti nei costi di costruzione si avvicina, se non supera, quello delle componenti edilizie. All'interno degli edifici e delle nostre case è sempre più presente l'elemento tecnologico; dalla domotica agli impianti alimentati da fonti rinnovabili si sta progressivamente trasformando il ruolo che l'impiantistica gioca nel rendere maggiormente vivibile l'involucro edilizio.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un vero e proprio boom di investimenti in impianti FER che nel 2011, lo certifica il CRESME, hanno superato quelli in nuova edilizia residenziale. Il complessivo valore della produzione nel settore delle costruzioni per quasi il 70% si riferisce ad interventi di recupero e di installazione di impianti alimentati da energie rinnovabili.

Si è in pratica costituito un nuovo mercato, dai numeri assolutamente interessanti, che non potrà che recitare un ruolo da protagonista nel contribuire a rilanciare, e modificare nei suoi tratti caratteristici, l'intero settore delle costruzioni.

Oggi agli edifici, nuovi e vecchi, si chiede minore dispersione termica e maggiore efficienza energetica. Citando una frase spesso abusata "è l'Europa che ce lo chiede" e questa richiesta, a mio avviso, va valutata con spirito positivo: non quindi come una imposizione, ma come una opportunità di ripensare il nostro modo di operare, di progettare, di costruire e di installare. L'efficienza energetica complessivamente intesa dobbiamo iniziare a considerarla come una vera e propria attività infrastrutturale con un impatto, in termini economici, sociali ed ambientali, assolutamente strategico per il sistema-paese.

Ma quando si parla di infrastrutture strategiche per il paese non si può non accennare ai relativi investimenti da fare affinché queste infrastrutture divengano operative. E gli investimenti da fare, in questo caso, sono quelli che, in maniera a volte caotica e poco funzionale, sono già stati messi in campo in questi anni tramite misure che però non davano profondità strategica, dovevano essere reiterate anno per anno e dai meccanismi operativi spesso complicati. Non voglio approfittare della presenza del Ministro Zanonato per dilungarmi in tecnicismi sulle detrazioni fiscali del 50%, del 65%, sul conto termico o sul conto energia.

Mi limito ad affermare, più in generale, che sia opportuna una rivisitazione complessiva degli incentivi portandoli ad unitarietà, rendendoli strutturali con procedure semplificate e soprattutto in grado di dare maggiori certezze a tutti gli attori che sono coinvolti in questa filiera: cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni, istituti di credito. Senza certezze circa la durata degli incentivi e con procedure per ottenerli ed adempimenti complicati e poco fruibili, nessuno fa o programma investimenti a lungo termine, perché è proprio di investimenti a medio-lungo termine, che diano respiro e prospettive alle imprese quello di cui ha bisogno l'intero settore.

Ma sempre a proposito di incentivi credo sia utile sfatare un luogo comune; quello relativo all'alto costo che si paga nella bolletta elettrica per sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili. Partiamo dalla componente più discussa, quella degli oneri generali che, ricordiamo, rappresentano (per un cliente domestico servito in maggior tutela) circa il 20% del costo totale.

Tra questi, effettivamente la quota a copertura delle politiche di incentivazione alle FER risulta essere quella più consistente: circa il 90% del totale degli oneri di sistema, di cui però permane ancora una quota (oltre il 7%) dedicata alle fonti assimilate; risorse che ancora vengono sprecate a causa di politiche sbagliate e ingiustificate che ancora oggi non sono state del tutto risolte (vedi il CIP6).

E ancora, il 3% circa degli oneri generali speso per la messa in sicurezza del nucleare; il 2,5% per i regimi tariffari speciali per la società Ferrovie dello Stato e l'1% per compensazioni per le imprese elettriche minori. Rimangono poi le voci a copertura della ricerca di sistema, dei titoli di efficienza energetica, del bonus sociale.

Risorse sottratte a PMI a famiglie e destinate in alcuni casi ad incomprensibili sussidi e, laddove invece sono destinate ad obiettivi validi ed importanti (come nel caso del bonus sociale), resta comunque da chiedersi se la bolletta possa essere considerata lo strumento idoneo per finanziare politiche di sostegno sociale, o di ricerca e sviluppo.

Un nuovo modo di abitare è anche prevedere, come fa il Decreto Legge 63 che recepisce la direttiva europea sulla prestazione energetica in edilizia, di costruire edifici ad energia quasi zero dal 31 dicembre 2020. La domanda è: ne saremo in grado? Il sistema imprenditoriale del settore ha le capacità e la visione strategica per approcciarsi a questo nuovo mercato in maniera corretta ed efficiente?

E' questo, a mio avviso, il problema principale da risolvere. Se pensiamo di affrontare questa sfida da soli abbiamo già perso in quanto il nuovo mercato del risparmio e dell'efficienza energetica impone la collaborazione, lo "stare insieme" ad imprese di comparti diversi che magari sino a poco tempo fa hanno avuto tra di loro un classico rapporto appaltatore-subappaltatore in cui c'era chi gestiva un appalto o una commessa e chi la doveva solamente eseguire.

Un nuovo modo di abitare costringerà imprese di settori che da diversi dovranno per forza di cose diventare affini ad una progettazione integrata di un edificio in cui mattoni, impianti e serramenti non possono essere considerati come aspetti separati del processo costruttivo, ma costituiscono un *unicum* dal quale non è possibile prescindere.

Si chiede sempre maggiore qualità nelle costruzioni e questa richiesta potrà dare una spinta decisiva per un profondo cambiamento dell'intero settore. Riuscire a coniugare qualità al cambiamento è la sfida che abbiamo di fronte; saperla vincere aspetta soltanto a noi.

